

marathon des sables

IL RACCONTO DI MARCO GOZZANO*

Piedi piagati e vesciche da curare aspettando la tappa più massacrante

Tre sono ormai alle spalle: i 28 km di adattamento di domenica, i 34 di avvicinamento di lunedì e i 37 della terza tappa. Ancora una volta abbiamo sofferto il caldo e corso alternando dune e terreni sabbiosi. In alcuni punti l'assenza di vento faceva sentire ancora di più l'afa soffocante. Non finirò mai di stupirmi il fatto che anche in zone così impervie e selvagge si possano incontrare delle persone, quasi sempre bimbi, che conducono al pascolo delle capre. Di che mai vivranno? Andranno a scuola? Sono questi e tanti altri i pensieri che mi accompagnano mentre proseguo la corsa. Al bivacco dopo l'entusiasmo di ieri cominciano a raffreddarsi i bollori. Alcuni già hanno i piedi piagati dalle vesciche, altri soffrono i primi sintomi della disidratazione. Dal canto mio la giornata si svolge come quella di tutti gli altri: sveglia alle 6 e subito colazione. Alle 8 avviene la consegna di una bottiglia di acqua; alle 9.30 siamo tutti pronti per la partenza. Si arriva



sempre dopo le 12.30, ci si sistema in tenda, si raccoglie la legna per il fuoco. Alle 18.30 circa si cena, e poi, generalmente, si va a letto. Il tutto è inframmezzato da momenti sociali: è bello far visita agli amici in altre tende. La Marathon des Sables è un oceano multietnico, è molto facile stringere amicizia soprattutto con persone di altri paesi con i quali si finisce col dialogare a gesti. Quando è necessario - e purtroppo capita spesso -, la serata la si conclude nella tenda medica (ma senza esagerare altrimenti scatta la penalizzazione!). Spesso ci si ritrova al centro del campo per leggere le classifiche ed eventuali comunicati affissi sul tabellone. Oggi ho corso 15,5 km su un lago secco, 18,5 su erg (successione di dune alte anche 50/60 mt) e 3 per raggiungere il bivacco. Nulla se confrontato con la grande tappa che mi accingo ad affrontare: 76 km di percorso misto «spalmati» in due giorni di cammino. Passata questa tappa nulla farà più paura. Ora ci aspetta un po' di riposo mentre godiamo di questa natura affascinante ed estrema in cui, senza i comfort del vivere quotidiano, ci sentiamo piccoli e insignificanti. Tutto ciò ha almeno un pregio: una volta rientrati apprezzeremo maggiormente quello che abbiamo a casa.

* atleta del Gemma Team - 4° in classifica generale

Luciano De Majo

PISA Cercate il marchio «Cidade Dom Bosco». Cercatelo bene, cercatelo fra le aziende di tutto il mondo. Fra i prodotti che si vendono e fra i servizi offerti. Cercatelo anche nei motori di ricerca commerciali, se avete ceduto al fascino delle nuove tecnologie. Non lo troverete. E com'è possibile, allora, che una squadra di calcio professionistica lo esibisca sulle proprie maglie?

Non è la prima volta che Pisa dà una lezione al mondo del calcio. La sua curva, fortemente connotata a sinistra, durante il campionato scorso convinse la società a far entrare in campo i giocatori, e pure quelli della squadra avversaria, con le magliette targate Emergency. Un gesto non banale nella fase più acuta della preparazione, da parte dell'asse anglo-americano, del conflitto in Iraq. Oggi farsi largo, sulle maglie nerazzurre, quello strano nome, «Cidade Dom Bosco», che è poi una «città dei ragazzi» fondata oltre quarant'anni fa, era il 1961, da padre Ernesto Saksida in Brasile, non lontano dalla zona di confine con la Bolivia.

La società pisana non ha usato giri di parole: la collocazione della scritta è la stessa che di solito si destina a uno sponsor, ma questa è una scelta di solidarietà. E vuole essere una spinta a far crescere il numero di adozioni a distanza dei bambini che vivono nella missione, la precarietà e l'incertezza come pane quotidiano. L'annuncio ufficiale è arrivato all'indomani della partita casalinga vittoriosa col Pavia, in occasione della quale il Pisa ha coronato la sua rincorsa alle posizioni di vertice della classifica. Appena due mesi fa aveva venti punti in meno e rischiava di essere risucchiato nella zona-retrocezione. Da quando sulla panchina pisana siede Antonio Cabrini, eroe mundial dell'82, la situazione è cambiata radicalmente. Nelle otto partite gestite dall'ex terzino della Juventus, i nerazzurri hanno raccolto sei vittorie e due pareggi, irrompendo in piena zona play-off, quinti a un punto dalla quarta posizione. I tifosi sognano il ritorno in serie B, la ricucitura con la storia gloriosa contrassegnata dall'era di Romeo Anconetani.

I dirigenti del club nerazzurro la chiamano «operazione pulizia». Anche i calciatori si schierano

“Una iniziativa per far crescere le adozioni a distanza dei ragazzi che vivono nel centro di Corumbá nello Stato del Mato Grosso a pochi chilometri dalla Bolivia creato da padre Ernesto Saksida

Solidarietà

Quando il calcio fa bene: il Pisa rinuncia allo sponsor e sulle maglie ospita la scritta «Cidade Dom Bosco» È la missione brasiliana che assiste i bambini poveri



Un bambino brasiliano con la maglia dell'Inter gioca a calcio in una favela. Sotto le nuove maglie del Pisa



Forse anche lui, vulcanico com'era, avrebbe favorito un'iniziativa del genere: fare della squadra il veicolo di una missione che va avanti in mezzo a mille difficoltà nello stato brasiliano del Mato Grosso, una delle zone più povere del mondo. Padre Saksida è un salesiano di origine slovena che non ha mai mollato la presa lungo tutto l'arco dei suoi 85 anni, gran parte dei quali spesi fra gli ultimi, in prevalenza bambini bisognosi di assistenza. L'idea di un legame fra la sua opera ed il Pisa è venuta alla madre del presidente della società pisana Maurizio Mian. Due personaggi simili, il prete salesiano e la signora Gabriella Gentili. Determinati e caparbi.

«Sì, conosco padre Ernesto da tanti anni - ha spiegato Gabriella Gentili presentando l'iniziativa - ed è per questo che insieme a mio figlio abbiamo pensato al logo sulle maglie del Pisa. Lui, padre Ernesto, ha cominciato con una baracca, una cosa semplice. Ma ora ciò che ha costruito è una struttura importante, con una scuola e un ospedale, capace di ospitare oltre duemila ragazzi».

Ed è dei ragazzi che parlano anche i giocatori del Pisa. Uno come Francesco Mancini, che oggi ha trentacinque anni e che ha difeso in serie A la porta del Foggia di Zeman, rivela di essere assai interessato ad iniziative di solidarietà che toccano anche altri paesi, e che hanno al centro sempre i bambini. «Io ho due bimbi in casa ed altri due adottati in Etiopia. La prima cosa che farò sarà adottarne altri due».

La missione di «Cidade Dom Bosco», vicino a Corumbá, si batte per assicurare ai più piccoli un percorso di istruzione dignitoso. E questo rapporto con il lontano Brasile per il Pisa non è un atto di marketing di bassa lega: la società nerazzurra, insieme alle istituzioni locali, inviterà i salesiani di Pisa allo stadio per la partita col Cesena che si gioca fra tre giorni. Dal punto di vista agonistico, sarà un altro spareggio in chiave play-off, un match che i tifosi vogliono vincere. Ma sarà anche la partita d'esordio per questo sponsor tutto particolare. Il Pisa la chiama «operazione pulizia», proprio perché affida ai bambini di un paese grande, che ha imboccato la via del riscatto, la speranza di portare nel mondo del pallone una ventata di novità e di moralità. Obiettivi ambiziosi, alti almeno quanto la Torre Pendente. E quanto la Torre Pendente, degni di figurare fra le sette meraviglie del nostro mondo.

Per chi volesse contribuire:
Bonifico Banco Posta - c/c n. 36885028
ABI 07601 - CAB 03200
Beneficiario: Fondazione Don Bosco nel Mondo; padre Ernesto Saksida

Gabriella Gentili, madre del presidente: «Hanno cominciato con una baracca, ora ci sono scuola e ospedale»

Tutte le iniziative dell'Assocalciatori

Sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso il calcio. Lo fanno, quasi ogni domenica, i calciatori di A e B con magliette «speciali» indossate al momento dell'ingresso in campo.

In questa stagione diverse sono state le iniziative: il 28 settembre 2003 per la **giornata mondiale per il cuore**; sabato 18 e domenica 19 ottobre, invece, serie A e B hanno aderito alla campagna di sensibilizzazione della **Associazione Italiana Dislessia** indossando una speciale t-shirt. Iniziativa simile anche il 26 ottobre questa volta a sostegno di **Amnesty International** e della campagna «Io non discrimino» in favore dell'integrazione razziale e religiosa. Il 10 novembre le squadre di A e B sono inoltre state testimonial della cam-

agna **«Un goal per la ricerca»** organizzata dalla Associazione Italiana Ricerca sul Cancro. Due settimane dopo, invece, è stata la volta delle t-shirt dell'Unicef in favore dei diritti dei bambini e dello striscione «per ogni bambino salute, scuola, uguaglianza, protezione». Il 23 dicembre, invece, l'impegno dei calciatori di serie A e B è stato in favore della terza età all'interno del Campionato AIC della solidarietà, studiato per finanziare 18 strutture o servizi per anziani nelle 16 città delle squadre di serie A.

Il 9 febbraio scorso, poi, l'Associazione italiana Calciatori ha aderito alla campagna di Cittadinanzattiva in favore dell'abbattimento delle **barriere architettoniche**. Ancora una maglietta il 14 marzo scorso, questa volta in favore della lotta contro il neuroblastoma. Una settimana dopo è stata poi la volta di una striscione esposto dalle squadre in occasione della Settimana Nazionale della Prevenzione oncologica. Ultima iniziativa quella del 4 aprile, questa volta in sostegno della giornata della salute dedicata alla **sicurezza stradale**.

Il piccolo basket aiuta Emergency

Francesco Sangermano

L'anno scorso hanno raccolto quasi 1.300 euro in favore di **Emergency**. I ragazzi di una piccola società di pallacanestro, nata da pochi mesi sulle colline del Chianti (a Gaiole, provincia di Siena), hanno deciso di mettere il logo di Emergency sulle magliette assieme a quello di altri sponsor tra cui il Monte dei Paschi. In cambio, l'associazione di Gino Strada ha ottenuto la promessa che «la banca non finanzia più le transazioni sul commercio delle armi». Il resto lo fanno il buon cuore e i soldi raccolti in occasione delle partite.

Un progetto simbolico, ma il cui valore non è inferiore a quelli ben più

«remunerativi» portati avanti da squadre e calciatori della serie A del pallone. Basti pensare alle diverse iniziative benefiche della Juventus (tra cui le collaborazioni con le **Missioni Don Bosco** e l'ospedale pediatrico **Gaslini** di Genova), della Roma (donazioni in favore dei bambini-soldati della Sierra Leone), della Lazio (iniziative a favore dei disabili e dei bambini romani) o del Milan (raccolti recentemente 280.000 euro attraverso il progetto «Fondazione Milan per **Unicef**» che permetterà a 15.300 bambini congolese a rischio di essere sottoposti ad un ciclo di vaccinazione completo).

Infine le attività dei singoli giocatori: Damiano Tommasi è impegnato in opere di solidarietà nelle **carceri** e nella ex Jugoslavia; Billy Costacurta collabora con le due Ong **Avsi** e **Cesvi**; Cafu ha inaugurato pochi giorni fa la sua fondazione a **Jardim Irene**, il quartiere povero alla periferia di San Paolo dove è nato; Francesco Totti ha destinato parte del ricavato della vendita del libro «Le Barzellette» (circa 220.000 euro) agli **anziani** di Roma.



il salvagente

Pronto, mi aiuta? Richiami...

Call center e numeri verdi di grandi aziende fanno disperare. Ecco i peggiori (e i migliori).



Tutte le date di Parmalat

Dal 20 aprile scatta in tribunale la corsa ai rimborsi. Istruzioni.

Le donne di Napoli

Come è nata l'idea di una lista femminile. E con quali obiettivi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it